

Nel 1981 il regista del «Titanic» fu assunto per girare «Piraña Paura». Un testimone ricorda

Quando Cameron fu licenziato in Italia

ROMA. «I'm the King of the World», sono il re del mondo, ha gridato James Cameron la notte degli Oscar, brandendo tre delle undici statuette andate al suo *Titanic*. Maniaco e spendaccione, il regista oggi è una potenza, può permettersi perfino - è accaduto l'altro ieri - di scrivere una lettera di fuoco al *Los Angeles Times* chiedendo la testa del critico di quel giornale, Kenneth Turan, definito «una voce solitaria che grida nel deserto, un uomo che affoga nella propria bile». Eppure dovrebbe ricordarsi di come fu trattato in Italia nel non troppo lontano 1981, quando fu ingaggiato a sorpresa dal produttore Ovidio Assonitis per girare un filmetto dell'orrore intitolato *Piraña Paura*, seguito del primo episodio girato da Joe Dante tre anni prima.

Nelle biografie ufficiali quel titolo nemmeno figura, e si può capire perché. La leggenda vuole che il suo vero film d'esordio, dopo un discreto apprendistato come scenografo, modellista e art director nella *factory* di Roger Corman, sia stato *Terminator*. Un successo da 80 milioni di dollari, a fronte dei 6 di costo iniziale. E invece su una produzione italiana a tenerlo a battesimo un anno prima: Rob Bottin, il mago degli effetti speciali aveva dato *forfeit*, e così Assonitis, al quale piaceva «scoprire» nuovi talenti, mise sotto contratto per poche migliaia di dollari l'allora magro e biondissimo Cameron. Ma l'avventura durò poco: dopo una settimana di riprese in Giamaica, il produttore licenziò l'americano su due piedi. Il motivo? Il «Era giovane e presuntuoso, poco capace di programmazione e per niente abituato a lavorare in gruppo. Stava diventando pericoloso». Così almeno ha raccontato a *Panorama* Assonitis, con l'aria di chi non ha niente di cui pentirsi.

Non la pensa così, invece, il direttore della fotografia di quel film, l'oggi cinquantacinquenne



Sopra e accanto, James Cameron, biondo, magro e con i capelli lunghi, alle isole Cayman sul set di «Piraña Paura». In alto, il regista del «Titanic» la notte degli Oscar

Roberto D'Ettoire Piazzoli. Stimato *cinematographer* non ché regista di *Chi sei?* e *Over the Line* col nome d'arte di Robert Barrett, D'Ettoire accetta volentieri di rievocare l'incontro con Cameron, che lui chiama confidenzialmente Jim. «Capi subito che aveva una marcia in più. Grinta e fanatismo mischiati a un notevole senso dello spettacolo. Più che il lavoro sugli attori, gli interessava la macchina-cinema con i



suoi effetti speciali, le sue scene d'azione. S'era inventato quei piranha volanti di lattice che scorrevano su dei fili. Oggi si farebbe tutto al computer. Ma allora...».

D'Ettoire ricorda benissimo il licenziamento di Cameron. «Sin da allora», sorride, «era portato a sfo-

rare i budget, a inseguire la perfezione. Visto l'andazzo, dopo una decina di giorni Assonitis prese in mano la situazione, sollevò Jim dall'incarico di regista, permettendogli comunque di restare sul set. Lui rimase freddo, non fece una piega. E fu la sua forza. C'erano da girare alcune scene subacquee alle isole Cayman, attorno a una nave affondata, e così Ovidio lo spedì lì. Già, l'acqua. «Sin da allora, il mare era un'ossessione per lui. Gli piaceva da matti muoversi dentro quella nave affondata che avevamo trovato, un po' come si vede all'inizio del *Titanic*. Era dispersivo, rompicatole, faceva perdere un sacco di tempo: ma sentivo che parlavamo un linguaggio comune», aggiunge D'Ettoire. Il quale si stupì non poco, qualche settimana dopo, di rivederlo a sue spese a Roma per seguire, nonostante fosse stato fatto fuori piuttosto brutalmente, il montaggio. «Non aveva una lira, stava in una pensioncina e spesso la sera veniva a mangiare



la pizza da noi. Ma quel film, evidentemente, era la sua vita. Una palestra importante per misurarsi con se stesso. Mi aiutò pure a girare a Bracciano la scena dell'esplosione della nave: usammo un modellino, che lui dipinse e rifinì nei minimi dettagli prima di farlo saltare con una piccola carica».

Pare che Cameron non ami ricordare quella trasferta italiana, anche se alla fine il film - un discreto successo negli Usa, un disastro in Italia - uscì con la sua firma. La leggenda vuole che abbia risposto con un «Fuck You» a un messaggio recente di Assonitis. Ma D'Ettoire non ha rinunciato a scrivergli una lettera, che forse ora troverà la forza di spedire via Internet. «Che fosse bravo, anzi bravissimo», era fuori discussione. Ma i suoi film, da *Aliens* ad *Abyss*, spesso mi sembravano gelidi esercizi di stile, mai attraversati da un sentimento, da un palpito romantico. Con *Titanic* sono stato smentito, e questo mi basta», conclude il direttore della fotografia. Ora tutti gli chiedono di Cameron, perfino la figlia adolescente, persa dietro gli occhi di Leonardo Di Caprio. Lui minimizza, archivia, si schizza su. Ha un solo rimpianto: «Ho saputo dopo che all'epoca di *Terminator* Jim mi cercò. Forse voleva chiedermi di lavorare con lui. Ma quella volta nessuno me lo disse».

Michele Anselmi

E il disco è a quota 16 milioni

Un altro record per «Titanic». La colonna sonora del film ha battuto, secondo la Sony, ogni record di vendita nel settore delle colonne sonore con oltre 16 milioni di compact disc venduti in tutto il mondo. Da Francoforte la «Sony Classical» ha precisato che il cd ha battuto, sempre a livello di vendite, quello di «Guardia del corpo». Nella sola Germania sono state vendute un milione di copie della colonna sonora, premiata con l'Oscar non solo per la migliore musica da film ma anche per la migliore canzone con «My Heart Will Go On» interpretata da Céline Dion. Ma per la «Sony Classical» il boom non finisce qui: in autunno uscirà un secondo album «Titanic» con musiche dal film, mentre viene programmata la tournée mondiale di un'orchestra «Titanic».

Una serie kolossal

Mediaset produrrà la saga di Ramses

ROMA. La saga del faraone Ramses II, raccontata come un romanzo d'avventura dall'archeologo francese Christian Jacq, arriva in tv. Mediaset si è aggiudicata i diritti dei 5 best seller, venduti in 27 paesi, e sta muovendo i primi passi verso una coproduzione internazionale. Se ne discuterà al Mip-tv di Cannes, che si apre venerdì. «Siamo in trattative con gli americani - conferma Riccardo Tozzi - in Europa abbiamo già un'alleanza con la tedesca Beta». I tempi di realizzazione di *Ramses* non sono vicini: «per il momento si sta cominciando a scrivere una miniserie in due parti, che di certo non riuscirà a coprire i 5 volumi. L'idea è quella di realizzare in tutto tre miniserie da due puntate». Il budget della prima opera è alto, intorno ai 12-15 milioni di dollari. Mediaset la coproduirà con la Filmauro di Aurelio De Laurentiis (la stessa di *S.P.Q.R.* su Italia 1). I diritti tv di *Ramses* sono stati oggetto di una vera e propria asta: all'editore francese di Jacq (in Italia i romanzi sono pubblicati da Mondadori) sono arrivate molte proposte dall'Europa e dall'America per film e serie tv. Per l'Italia oltre a Mediaset aveva partecipato anche la Filmauro. «Alla fine - dice Tozzi - l'editore ha resistito alle offerte americane, preferendo un gruppo europeo, grazie anche alla buona reputazione sul fronte delle grandi produzioni internazionali. In Francia, poi, Gérard Depardieu con cui abbiamo realizzato *Il conte di Montecristo*, ci fa continuamente un'ottima pubblicità. Quanto alla Filmauro, abbiamo fatto cartello comune per evitare i concorrenti italiani». Christian Jacq si è basato su fatti storici e documenti possibili anche se non accertati. Ad esempio, fa incontrare Ramses II (1299-1233 a.C.) con personaggi coevi come Mosè, Omero, Menelao ed Elena di Troia.

MUSICA

Da domani fino a sabato in Umbria

Orvieto e Venezia, un festival per unire due città «disastrate»

Si parte con «Rara Requiem» di Sylvano Bussotti. Il tema della Pasqua come spunto forte per creare un legame culturale profondo. Le parole di Messinis.

Giovanni Raboni vicepresidente del «Piccolo»

Giovanni Raboni è stato nominato vicepresidente del nuovo Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro di Milano. Il presidente, Roberto Ruozzi, era stato nominato qualche settimana fa. Lo ha reso noto il teatro, precisando che nella seduta sono state inoltre approvate le attività del Teatro d'Europa per l'anno in corso, tra cui le tournée estere degli spettacoli del Piccolo e le ospitalità internazionali. Intanto uno degli spettacoli-simbolo del Piccolo di Strehler, «Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni, ha lasciato la Francia dopo un mese di tutto esaurito al Teatro Odeon di Parigi ed è partito per il Sudamerica, dove debutterà il 3 aprile sulle scene del «VI Festival Iberoamericano» del Teatro di Bogotà (Colombia). Dopo una settimana di permanenza, il lavoro tornerà in Italia, dove sarà a Imola e Pavia, per toccare poi St. Polten, in Austria. In maggio tornerà a Milano, dove è nato, per essere riproposto nella sede storica del Piccolo di Via Rovello.

ROMA. Si è avviata una grande, nobile sfida, congiuntamente lanciata, a difesa della cultura, da due città colpite da sciagure: Venezia e Orvieto. Le sciagure, cioè: l'incendio del Teatro La Fenice e il terremoto in Umbria. Venezia non ha ancora il suo teatro, Orvieto (e con Orvieto tutta l'Umbria) subisce la crisi del turismo, determinata dal terremoto.

Venezia era già «scesa» ad Orvieto per evitare il silenzio della musica, dopo lo scioglimento di orchestre e cori da parte della Rai. L'Orchestra di Roma teneva, nel Duomo di Orvieto, un concerto di Pasqua, del quale si è fatto carico l'Orchestra della Fenice. L'appetito vien mangiando, e il sindaco di Orvieto ha detto, sfidando il terremoto e tutta quella pigrizia che profita delle circostanze avverse: «Perché un solo concerto e non un Festival che richiami ad Orvieto nuovi interessi culturali?». Lo ha detto a Mario Messinis, sovrintendente del Teatro La Fenice e instancabile promotore del rinnovamento della vita musicale, il quale ha condiviso l'idea. Così è venuto fuori il primo Festival «Orvieto Pasqua in musica», che dà stupendamente alla Pasqua di oggi il significato antico del «passare oltre», oltre l'inverno, oltre le difficoltà.

Negli anni Quaranta, i giovani più «scalmanati» dicevano: «Bach e Stravinskij», tralasciando «cose» che stavano tra quei due poli, anche perché non conosciute. Ora, sul finire del secolo, Messinis dice: «Bach e quella avanguardia sgorgata dopo la Scuola di Vienna». C'è, quindi, nel disastro paesaggistico musicale, una sorta di miracolo. Da domani a sabato, in tre giorni scelti in modo da non coincidere con altre manifestazioni a Terni e Perugia si avranno cinque parti-

colari concerti.

L'inaugurazione (Teatro Mancinelli, ore 20.30) punta sulla ripresa, dopo venti anni, del *Rara Requiem* di Sylvano Bussotti, nel quale Messinis sceglie un capolavoro. Venerdì, sempre al Mancinelli, ascolteremo alle 17.30 le due cosiddette *Sonatine* per strumenti a fiato, composte da Richard Strauss nell'ultimo periodo della sua lunga vita. Alle 20.30 - sempre di venerdì - nella Chiesa di Sant'Andrea, si contrapporranno la prima e la sesta *Suite* di Bach, per violoncello solo, a musiche di Sofia Gubaidulina, riflettenti *Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce*, composte tra il 1969 e il 1985. Sono pagine per violoncello e fisarmonica, affidate a Mario Brunello e Ivano Battiston. Nella stessa chiesa, sabato alle 18, sarà eseguita la *Via Crucis* di Liszt, per solisti di canto, coro e organo. Una composizione pressoché sconosciuta, come il *Requiem* op. 147 di Schumann, che, sabato, alle 20.30, preceduto dai *Kindertotenlieder* di Mahler, concluderà, nel Duomo, la manifestazione.

Per l'anno prossimo, il punto di riferimento antico sarà la «prima» nel nostro secolo dell'opera di Vicente Martyin y Solera (1754-1806), *Una cosa rara*, su libretto di Lorenzo Da Ponte che riuscì a citarla nel *Don Giovanni* di Mozart. La Pasqua e cioè il «passare oltre» (oltre la routine) punta su musiche di Togni, Ligeti e Bryan Ferneyhough, messe a confronto con pagine di Mahler, Berge Webern. Si passerà, poi, oltre il secolo, con la Pasqua del Giubileo.

Erasmus Valente

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

INCHIESTA:

PERCHÉ L'EUROPA NON HA UN SUO OSCAR?

DOCUMENTAZIONE

TUTTI GLI OSCAR

LA STRANA COPPIA

HARVEY KEITEL E LEONARDO PIERACCIONI

TEATRO

"HOLLYWOOD": UN MUSICAL CON MASSIMO RANIERI

TIBET

"KUNDUN": INTERVISTA AL DALAI LAMA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.